

come una delle più alte personalità della scienza agraria moderna. Stupiva tutti, e me lo ripetette spesso chi ebbe l'onore di conoscerlo in quella circostanza, stupiva tutti vedere l'ancora giovane agronomo, con profonda dottrina economica, con massima competenza tecnica, affrontare l'esame dei nuovi problemi agricoli. Egli era che, come altri suoi conterranei esuli nella libera Inghilterra o nell'ospitale Toscana, egli aveva messo ogni suo studio per addottrinarsi nelle discipline agrarie. In Toscana ne erano allora cultori insigni i Lambruschini, i Ridolfi, i Cuppari, i Ricasoli, che insegnavano le migliori pratiche dell'agricoltura. Egli era che da più anni, durante l'esilio, era divenuto intimo di quei nostri grandi esuli volontari, i Ronna, i Bixio ai quali la vicina nazione sorella, la Francia, deve gran parte del suo risorgimento agricolo di cinquanta anni fa.

Giuseppe De Vincenzi, errando per le terre d'Europa, implorando aiuto e protezione per i suoi fratelli in catene, studiava. Egli sentiva che la rivoluzione politica, che andava preparandosi, doveva non solo abbattere un logoro edificio, ma doveva con grande accorgimento edificare un nuovo stato di cose rafforzato dalla redenzione economica delle terre meridionali e dall'elevamento intellettuale e morale delle sue popolazioni rurali. Egli si preparava ad essere un sapiente consigliere di progresso. Possiamo, o signori, a fronte alta affermare, in quest'ora in cui se ne dubita, che in Giuseppe De Vincenzi s'impersonò quella classe non piccola di grandi agricoltori del Mezzogiorno che seppero mantenere più alti i loro doveri verso le popolazioni che i loro stessi diritti di possesso. Giuseppe De Vincenzi, tre anni or sono, nuovamente a Parigi mantenne alto il prestigio dell'agricoltura italiana.

L'Inghilterra, voi sapete, a buon diritto s'inorgogliesce di porgere l'insegnamento di un campo di prove culturali del grano, ove da cinquant'anni si semina frumento. Rothamstead è e rimarrà grande manifestazione del sapere del Gilbert che creò quel campo d'esperienze.

Di fronte a Rothamstead non l'Italia ufficiale purtroppo, ma la *Société des Agriculteurs* di Francia, in nome del suo eminente socio fondatore italiano, presentò i risultati raggiunti da Giuseppe De Vincenzi nel suo campo di Cologna a Mare. Da trenta anni, con l'applicazione di forze idrauliche all'aratura, con sovesci di foraggiere e siderazione copiosa, con l'ingessa-

tura si ottennero risultati pari a quelli di Rothamstead.

Il mio animo italiano si sentiva orgoglioso di vedere a Parigi onorato il nome di Giuseppe De Vincenzi per un'opera italiana. Gli oratori precedenti hanno degnamente commemorato il patriota, l'uomo politico, il grande abruzzese; io ho ricordato con filiale affetto l'agricoltore. Questo cenno di Francesco De Sanctis sulle « Ricordanze » di Luigi Settembrini, parlando ora del nostro martire politico mi torna alla memoria: « Il 48 e il 60 sono già lontani, e quelli stessi che sopravvivono non veggono già più quei tempi che a guisa di una storia antica come quella di Napoleone o di Robespierre. Si è fatto tanto cammino che anche i principali attori non li comprendono più o non li sentono. L'indirizzo delle opinioni è mutato, i bisogni sociali preoccupano tutti; una nuova generazione, che si dice positiva, c'incalza, e quando vogliamo cercare un rifugio in quei bei tempi eroici, li troviamo vacillanti nella memoria, irrigiditi nel cuore. Mancata è quella poesia e non è sorta ancora la storia. » Manchi quella poesia e non si scriva quella storia, il nome di Giuseppe De Vincenzi rimarrà scritto a lettere sfolgoranti sulle marine dell'Adriatico Abruzzese, lungo le sponde del Vomano devastatore che egli arginò, sulla lunga distesa di già brulle colline che verdeggiano ora di vigne lussureggianti. Il nome suo sarà ricordato con affetto nelle numerose ed ampie case coloniche, dove generazioni succederanno a generazioni. I vecchi ricorderanno ai giovani il vegliardo venerando che veniva a trovarli sul campo del lavoro, che veniva con la parola e con l'esempio ad insegnare loro il mezzo di accrescere i prodotti della terra. La cresciuta agiatezza di quelle popolazioni rimarrà monumento imperituro del suo nome. — Non sarà storia scritta, ma sarà storia narrata, e se il 48 ed il 60 morranno, non morrà la gloria dell'agricoltore nel beneficio arrecato alla patria. (*Bene! — Bravo! — Applausi.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

Barnabei. Veggo che dopo la lunga e meritata commemorazione che si è fatta dell'uomo insigne, di cui deploriamo la perdita, a me non è concesso abusare della cortesia della Camera, intrattenendola con un discorso.

Ma io devo pure compiere un sacro dovere e dire la mia parola in questo momento